In Italia per parlare del libro che viene considerato il suo capolavoro, «Badenheim 1939», l'autore ricorda alcuni passaggi fondamentali della sua narrativa. E rende omaggio ai suoi maestri. Martin Buber e Gershom Sholem, che gli hannó trasmesso il senso della spiritualità ebraica e un modello



e cose devono poter es-sere chiamate per no-me, e se non regomo a questa prova non han-no il dintro di esistere». In questa fra-se del dianto di tri y Hillesum, intellet-tuale olandese scomparsa ad Au-schwitz nel 1943, sembar disassumer-si il senso della narabola letteraria di

lontano dal sionismo

Aharon Appelfeld, scrittore Israeliano da anni impegnato à vagilare la
consistenza del mondo intorno a sé,
attraverso la parola. Questa esigenza
di nominare la realtà—comme adani estimoni della Shoah, dal momento che già nel campo di Birkenau Tadeusz Borowski scriveva:
«Non so se sopravivremo, ma vorrei che un giorno sapessimo chiamarele cose con il bron nome, come fanno gii uomini coraggiosis — per Appelfeld si accompagna tuttavia a uma
acuta consapevolezza del velò di silenzio che avvolge ogni enunciato.
La sua attenzione per le zone grigie
della rinozione e dell' obili può forse assere spiegata con l'eccezzione
della innozione e dell' obili può fortornuosità del cammino che la
condona della contro de contingere conicon gazie alla testimoriagra è stato reso più complesso
dalla necessità di ricostruire una
identità personale, di dare un nome
a se stesso ancor prima che alle proprie esperienze.

Del resto, sarebbe arduo immaginare una biografia i cui dati di parenza sian stati invalidati più radirenza siano stati invalidati più radirenza siano stati invalidati più radi-Aharon Appelfeld, scrittore israelia-

prie esperienze.

Del resto, sarebbe arduo immaginare una biografia i cui dati di partenza siano sata invalidata più radicalmente dagii eventi storici. Nato nel 1932 a Czernovitz, Bucovina, da una coppia di ebrei assimilati. Appelfeld trasconse la prima infanzia in mabiente sereno, circondato da miliari che veneravano la cultura elesca e consideravano ogni raccia di yiddish nella conversazione quoti diana come un imperdonable fauzpas. A sette anni venne rinchiuso nel ghetto della città, assisterte all'uccisione della madre e fu deportato inserme al padre in un lager nella regione ucraina della Transdnistria, da cui fuggi nell'autumo del 1942. Vagò per due anni tra le foreste, esimile da um minuscolo animale che ha una tana, o meglio alcune tane, come ricorda nell'autobiografia Sorria di una viza Grazie alla sua conoscenza dell'urcinori rusca la rovare rifugio presso i contadini del luogo, ta-cendo la sua orione ebratica.

a dell'ucraino riusci a rovare rifu-gio presso i contadini del luogo, ta-cendo la sua origine ebraica. Nel 1946 giunse in un campo pro-loghi sulle coste italiane - el-urono mesi di meraviglioso obilo. L'acqua, i sole e la sabbia ci massaggiavano 5-no a tarda serga -, imbarcandosi poi per la Palestina britannica. Comin-ciarono così la rraumatica acquisizzio-ne di una identra nuova, l'assimila-zione tardiva dell'ebraico come nuo-va lingua madre e la perdita di quel-la antica, il tedesco, percepita con un insopprimibile senso di colpa:

La voce di un io nascosto dietro ricordi impossibili

*La lingua di mia madre e mia madre emno diventate un'entità unica e ora che la sun lingua si estinguava dentro di me avero la sensazione che stesse morendo per la seconda voltas. Concentrata intorno al tema della definizione del proprio io, la scrittura di Appelfeld si distingue per una sua singolare lacoricità. In-dorta forse dalla consapevolezza che la sopravivenza del passas nisiede più che nella memoria, nel corpo e nelle sue viscore indicibili "Cogni volta che piove, fa freddo o soffia un forte vento. torno nel ghetto, nel campo di concentramento o nei boschi. A voite bastano l'odore del fieno che marcisce o il grido di un uccello per trascinarmi lottano e dentro di mes. In questi giorni Appelfeld è a Milano per presentare al pubblico italiano il suo romanzo Badenheim 1939, che la Guanda ha appera rieditato dopo uma assenza dalle librerie di ol reventicinque anni.

Uno dei leitmotiv dei suo romanzo è senzi altro la maiatta. Questo tema compare fin dal primo capito-le quando Trude, la moglie malata del farmacista, scambia i villeggianti per gli copini di un sanatorio e assume poi una simnatura groteca nell'assastio alla farmacia. Qual è la speciale maiattia degli estretti di sadenheimi?

Definirel la malattia dei villeggianti dei di suo mopole errabondo, mai particolammente amano, sottopos suo a persecuzioni terribili e non c'è da meravigliari se nel corso dei seconi ha finirio per sviluppare una serie di manie, tic. malesser, più o minis tra gli europe fino all'indistinguibilità. Ma gi europe il hanno riconsociula e resimi di la saccuno, la tendenza autongannana è comu ne a unto il generamo e sen lo scolto di indagnati di la seconi di nono. La tendenza autongannana è comu ne la tuto il generamo e sen poscolo di indagnati di la seconi di consociula e resimi di di discuno di noi.

Autopore di tre elemente la città, cossi Venno, a la consociula resimi al mono compore di tre elemente la città, cossi Venno, a la consociula resono compore di tre elemente la città, cossi Venno, a la consociula remono ce monifica



sione esistente tra i vertici di que-sto triangolo?

sione essentie un vectura un vectura un son sionopolo? La Poloma qui significa Auschwitz. Ma gii chrei di Badenheim, che è il luogo simbolo dell'assimilazione, ancra non lo sanno, sono convenuti qui attirati dalla prospettiva di assistera al festival e si ritovano intrappolati, proprio come in un ghetto. Vienna invece è insieme a Bertino, la città santa degli ehrei assimilari, appresenta tutto ciò che loro credono di essere diventati, il luogo a cui utti vorrebbero fare ritorno, anche so rima è impossibile.

se ormai è impossibile.

Malgrado la sua cupezza di fondo, «Badenheim 1939» è un testo atraversato da violente notazioni coloristiche e rischiarato da una sin-

traversato da violente notazioni co-loristiche e rischiarato da una sin-golare allegria...
È vero e mi preme moito che questa ambivalenza di fondo venga fuori, perche effettivamente ho messo nel ibro anche moita goia, musica, dan-ze, personaggi grotteschi che filira-no tra di loro e mangiano torte. La morte è intorno, circonda ormai fut-to, ma la gente non lo vuole ammet-tere. A Badenheim si balla su un ter-reno assai infido, ma si continua pur sempre a ballare. Non è un caso che il compositore Gii Shohat due anni fa abbia tratto dal romarzo un dram-ma musicale à la Bertold Brecht, che ora viene rappresentato in Israele e presto sarà messo in scena anche in Austria e in Polonia.

Philip Roth, intervistandola nel 1988, notava come nel suoi libri il materiale autobiografico fosse inva-riabilimente alienato, ossia proietta-to su personaggi terzi. Pol nel 1998

se na senue souma a una viusi cosa l'ha spinta a questo passo e come è avvenuto il passaggio dalla terza alla prima persona.

Più che un'autoblografia è la «biografia interforce di un bambino di seisene anni scritta in prima persona il
protagonista è un personaggio letteranto costrutto a partire dai mini ncordi di infarzia che, peraltro, sono
piutosso vagli. Altrove inveca avvera
seguim il consiglio di Gustave l'anpiutosso vagli. Altrove inveca avvera
seguim il consiglio di Gustave l'anpetra, il quale, in una lettera a un aspirante scrittore, raccomandava «be
vuoi descrivere un'esperienza che ti
è tremendamente vicina, patiane in
terza persona. Ma, in passato, per
narrare la stotai di Katerina, contadina ucraina cristana in il min nome
è Katerina. Feltrinelli, 1994), avvero
già scelio il pronome «loo. Come vede, mi interessa adottare punti di vista sempre diversit anche se utilizzo
materiali artinti alla mia storia pezsonale, alla fine ogni libro che passo e
una creatura indipendenza.

Let ha studiano dal 1952 al 1956
letteratura ebraica e yiddish a Gerusalerume. Ci paria un pro del clima

letteratura ebraica e yiddish a Geru-salemme. Ci parla un po' del clima culturale dell'epoca e del suo rap-porto con Martin Buber e Gershom Sholem?

porto con Martin Buber e Gerstom Sholem?

L'atmosfera che mi ha accolto in Pa-lestina al mio artivo era molto confusa e questo incideva anche sulla via culturale. Immagini um paese populano da otto-entomila ringiadi, sette-centomila arabi e mezzo milione di berbei locali. Non esistera tra noi ebrei una vera lingua in comune, asolo gli slogan di un progetto politico, e questo perdiura ancora oggi, almeno in parte. Buber e Sholem sono stati i miei veri maestri. Prima della guerra avevo frequentato solo la prima elementare ed ero come una tabula rasa, sono loro che mi hanno trasmesso il senso della spritualità betarica, proponendomi um modello diverso della pratica del sionismo. È mai tornato nella sua città natale che ora, col nome di Chernivci, a parte dell'Urcanian?
Si, sono tornato e ho descritto le mi impressioni in un ampio saggio apparso sul «New Yorken nel 1998. A lungo avevo desiderato rivedere i luogni della mia infanzia, ma, in quano cittadino istraeliano non potevo ottenere il visto per entrare in Urss. La Chernivci di oggi è una citta-

quanto cittadino israeliano non pote-vo ottenere il visto per entrare in Urss. La Chernivci di oggi è una citta-dina squallida, molto provinciale, che non conserva nulla dei suo fasci-no passato. È una città assolutamen-te priva di ebrei. Una città-fantasma.

Appelfeld

Intorno al perimetro della saggezza

Massimo Raffaeli

Trascrivendo una conversazion con Aharon Appelfeld avvenut una ventina d'anni fa a Gerusa lemme (ora compresse in Chiana

ti della Felix Austriae en ell'albergo della città, che vanta un suo festival musicale, si rittova come ogni anno la borghesia delle grandi vacanze: musicistì, attori, commerciani, intellemali. Le inguizzioni del fantomatico Dipartimento Saniario della cittadina, però, trasformano via via quella cerchia incantani un ospazio concentrazionario, in un limbo imminente sul tra-passo che nessumo sa o vuole ancora immaginare. L'albergo diviene presto un lazzaretto virtuale, quasi il vestibolo del Lager, in un contesto dove la maesta della natura è tanto più seducente quanto più vis intrometorion, mutte simplicabili, le dinamiche della Storia. (Badeheim, sia dettu per inciso, è un esempio di stile Biedermieter e somiglia motto a Braunzu e citradina piecola ma dignitosa /dire solica de di sapone da bucator - di sistema di contenta della possia La prima foro di rittito ta e di sapone da bucator - di ni setti della possia La prima foro di rittito. Con caderna fatale, si scopre in effetti che ogni ospite è uni otto non la concepite l'impossibile, camo beno no la concepte l'impossibile, l'impossibile, camo beno no concepte l'impossibile, camo beno no con